

## La rivoluzione è... una cosa banale

BERARDINO GUARINO

Nel 2014 sono previste importanti novità riguardo il sistema di accoglienza di richiedenti asilo e rifugiati in **Italia**. In particolare, l'ampliamento dei posti disponibili a 16.000 e l'inserimento, nel sistema nazionale, anche di grandi città come **Roma**, che finora avevano funzionato con un circuito a sé stante. Si tratta di un passo in avanti decisivo, nella logica di un sistema che abbia un'unica cabina di regia e possa finalmente iniziare a programmare, abbandonando l'approccio delle continue emergenze.

Ma ampliare i posti a disposizione, è solo il primo passo, che da solo non basta.

Per due motivi: innanzitutto gli arrivi di persone da scenari di guerra o comunque problematici vanno aumentando. Basti pensare alle crisi in **Libia**, **Egitto**, **Siria** che, solo nell'ultimo periodo, sono accadute a poca distanza dalle nostre coste e ci hanno visto spesso impreparati e, proprio per questo, speranzosi di non essere coinvolti più di tanto.

Secondo, i posti in accoglienza non saranno mai sufficienti se l'inserimento dei rifugiati nel contesto che li accoglie non sarà più rapido. Le persone oggi aspettano due-tre anni prima di raggiungere un minimo di autonomia: un periodo che ha costi elevati, ma soprattutto mortifica la voglia di ricominciare di uomini, donne, famiglie in cerca di pace e integrazione.

È proprio un piano per l'integrazione la nuova sfida che dobbiamo raccogliere. Se ne parla da tempo: ora è il momento di sciogliere alcuni nodi. Che vuol dire essere rifugiati in Italia e avere gli stessi diritti degli italiani? Cosa manca, nelle politiche sanitarie, scolastiche, del lavoro per realizzare in maniera effettiva questa parità? Come possiamo valorizzare talenti e conoscenze di persone che, una volta arrivate in Italia, ghettizziamo in lavori in cui finiscono per essere sfruttate e sottopagate, come le inchieste sul lavoro nei campi spesso ci raccontano?

Non è un problema di risorse economiche, l'alibi a cui più frequentemente si ricorre per giustificare le inefficienze del sistema-Italia. Il salto di qualità va fatto nella capacità di programmare, realizzare e verificare. Diversi attori (istituzioni, enti locali, terzo settore, rifugiati), capaci di lavorare insieme. Una cosa banale e, proprio per questo, rivoluzionaria. ●



### IN QUESTO NUMERO

*L'accoglienza dei rifugiati in famiglia e in comunità*

*La difficile situazione in Sud Sudan, uno stato appena nato e già in guerra*

*Al Centro Astalli il premio "Roma per la pace e l'azione umanitaria"*

# Accogliere i rifugiati: più facile a farsi che a dirsi

DONATELLA PARISI

**P. Giovanni La Manna** (Presidente Centro Astalli) non perde occasione per chiedere agli istituti religiosi "di aprire le porte ai rifugiati". **Papa Francesco** più volte, anche di recente, ha invitato ad accoglierli nelle nostre società. A **Roma** in due quartieri, **Aventino** e **Fidene**, molto diversi tra loro - uno in pieno centro e patrimonio storico della città, l'altro popolare e all'estrema periferia urbana - si è provato in modi diversi a declinare la parola accoglienza. Ecco il racconto di una giornata (quella di Natale, ma forse questo non è importante) in cui i rifugiati

del **Centro San Saba** e del **Centro Pedro Arrupe**, strutture di accoglienza del **Centro Astalli**, sono stati accolti come veri e propri ospiti d'onore. La cifra comune delle esperienze: la semplicità e la naturalezza di un'accoglienza in famiglia e in comunità.

In realtà basta pensarci un attimo: chi meglio di una famiglia può capire quanto è dolorosa la separazione? E chi meglio dei religiosi può sapere quanto si sente la nostalgia dei propri cari nei giorni di festa?

Solo un rifugiato può.



## ***I Thien, famiglia di rifugiati birmani, a casa di Paolo e Graziella***

**Accogliere una famiglia rifugiata. Concretamente come è andata?**

*La mattina siamo andati a prenderli al Centro Arrupe mamma, papà e bambino rifugiati dalla Birmania. Il piccolo con l'italiano se la cava più che bene, i genitori faticano un po', ma ce l'abbiamo fatta senza intoppi a condividere il pranzo, a scambiarci i regali, a raccontarci pezzi di vita e di mondi molto diversi.*

**Provate a fare un bilancio dell'esperienza.**

*Il parroco di San Frumenzio ha chiesto di accogliere le famiglie rifugiate il giorno di Natale e noi abbiamo risposto all'invito, così come tante altre famiglie. Non siamo né ci sentiamo speciali: era la cosa giusta da fare e poi si è rivelata anche bella e interessante. Aprire le porte di casa fa bene a tutti. Senza alcuna controindicazione. Il regalo più gradito di questo Natale è stata certamente la forza dell'incontro e della condivisione. Una giornata tra famiglie e in famiglia.*

**L'anno prossimo lo rifareste?**

*Speriamo anche prima. Non bisogna aspettare Natale per accogliere i rifugiati. Le occasioni si possono trovare. Tutti dovrebbero provare. I rifugiati del Centro Arrupe tra l'altro sono nostri vicini di casa. Un'occasione imperdibile per fare un'esperienza di vera e propria educazione alla mondialità.*

## ***I ragazzi dell'Aver Drom da Vinicio e Paola***

**Chi avete accolto il giorno di Natale?**

*Tre ragazzi dall'Aver Drom, dai 15 ai 18 anni. Non sapevamo dell'esistenza di un centro per minori non accompagnati a pochi metri da casa nostra. È stata una bella scoperta. Abbiamo dato la disponibilità ad accogliere i giovani del centro perché pensiamo che aprire la nostra casa agli ospiti sia sempre un'esperienza positiva.*

**Cosa vi ha colpito maggiormente di questi ragazzi?**

*Sono giovanissimi, con un passato doloroso alle spalle, di cui non hanno voluto parlare, e noi non abbiamo insistito. Hanno dei sogni e ci sono sembrati molto determinati nel realizzarli. Sono come i nostri figli alla loro età, però senza quella spensieratezza tipica dell'adolescenza.*

**Un'immagine che sintetizzi la giornata?**

*I ragazzi che giocano a biliardino con mio figlio più piccolo. Dopo i primi convenevoli, il pranzo e le chiacchiere, come in ogni famiglia che si rispetti, i ragazzi si sono messi a giocare e si sono divertiti. A volte basta poco per sentirsi nuovamente a casa.*

**Li rivedrete?**

*Certo. Nella mia famiglia ci sono molti compleanni a gennaio e uno dei ragazzi dell'Aver Drom compie gli anni questo mese. Festeggeremo tutti insieme. Grazie a loro ci è venuta voglia di capire chi sono i rifugiati e perché si trovano qui. ●*

## Se l'accoglienza ha il sapore di un inizio

La comunità di San Saba e l'accoglienza dei rifugiati

CESARE SPOSETTI SJ

La sommità del "piccolo Aventino" romano è occupata dall'antica **Basilica di S. Saba**, a fianco della quale trovano ospitalità alcune realtà che il luogo rende naturalmente vicine: la Parrocchia, la comunità dei Gesuiti (recentemente arricchita dalla presenza di dieci "scolastici", gesuiti in formazione studenti di filosofia alla **Pontificia Università Gregoriana**) e i rifugiati ospiti dell'accoglienza del **Centro Astalli**. In occasione del Capodanno, anche sulla scia degli incessanti richiami di papa Francesco sul tema, quasi naturalmente è nata un'idea semplice: perché non passare il primo giorno dell'anno pranzando insieme ai nostri vicini di casa rifugiati nei locali della Parrocchia? Il periodo delle feste per i migranti forzati non è sicuramente tra i più felici. Non potremmo forse noi, in particolare come religiosi, ritrovare in loro compagnia le ragioni profonde della chiamata che ha portato anche noi, pur in condizioni immensamente diverse, lontani dalle nostre case e dai nostri cari?

L'idea ha visto lo spontaneo nascere di una stretta collaborazione tra Parrocchia, comunità e Centro Astalli, e ha trovato ottima accoglienza: quasi tutti gli ospiti, una trentina, hanno accettato l'invito e si sono accomodati puntuali alle 13.15 nella sala allestita per l'occasione dagli scolastici, che insieme ad altri membri della comunità hanno anche prestato servizio ai tavoli durante il pranzo.

Dopo un momento di presentazione e una preghiera iniziale all'unico Dio, tradotta in inglese e francese, il tempo è trascorso piacevolmente, in un clima sereno e familiare, che ha permesso di scambiarsi battute, scherzare insieme, e anche condividere qualche racconto di vita. Il pranzo si è poi concluso con l'augurio di potersi presto ritrovare.

Il principale segno di conferma è stata la generale impressione non tanto di aver svolto "un'opera di bene", la classica "buona azione" natalizia, che può alleviare per un po' la nostra coscienza, ma che sostanzialmente lascia tutto invariato; piuttosto rimane il ricordo di un bel momento di festa "in famiglia", e soprattutto il sapore di un inizio, di un piccolo seme di amicizia, che andrà curato, ma anche che, non possiamo non crederlo, "germoglierà e crescerà" anche a insaputa degli stessi spesso inadeguati seminatori. ●



vita Astalli



### PAPA FRANCESCO: LA FAMIGLIA DI GESÙ SIMBOLO DI TUTTE LE FAMIGLIE RIFUGIATE

Mi piace pensare che l'immagine della fuga in Egitto, donata a **papa Francesco** nella visita dello scorso settembre al **Centro Astalli**, abbia ispirato le sue parole durante l'Angelus della festa della Sacra Famiglia lo scorso 29 dicembre e quello sguardo di cui parla Francesco fosse fissato simbolicamente sulla quella famiglia di Nazareth, i cui colori lo riportavano a quell'incontro che tutti noi portiamo nel cuore.

«Oggi il Vangelo ci presenta la santa Famiglia sulla via dolorosa dell'esilio. Giuseppe, Maria e Gesù sperimentano la condizione drammatica dei profughi, segnata da paura, incertezza, disagi. Purtroppo, ai nostri giorni, milioni di famiglie possono riconoscersi in questa triste realtà».

«In terre lontane, anche quando trovano lavoro, non sempre i profughi e gli immigrati incontrano accoglienza vera, rispetto, apprezzamento dei valori di cui sono portatori. Le loro legittime aspettative si scontrano con situazioni complesse e difficoltà che sembrano a volte insuperabili. Perciò, mentre fissiamo lo sguardo sulla santa Famiglia di Nazareth nel momento in cui è costretta a farsi profuga, pensiamo al dramma di quei migranti e rifugiati che sono vittime del rifiuto e dello sfruttamento, che sono vittime della tratta delle persone e del lavoro schiavo». (P. Camillo Ripamonti sj) ●

# Sud Sudan: ancora un nuovo conflitto

focus

ABDELAZIM ADAM KOKO

Dopo la soffertissima liberazione dal nord del paese (**Repubblica del Sudan**), il **Sud Sudan**, che ha conquistato l'indipendenza due anni fa, il 9 luglio 2011, dopo decenni di guerra civile, è ancora in guerra, ma questa volta il conflitto è tra gli stessi protagonisti della lotta contro l'egemonia del nord. Il presidente del paese, **Salva Kiir Mayardit**, è apparso alla televisione di Stato nel mese di luglio del 2013, annunciando la rimozione del vicepresidente **Riek Machar** e dell'intero governo.

La decisione di Salva Kiir ha colto di sorpresa molti dei diretti interessati, alcuni dei quali hanno appreso del proprio licenziamento esattamente come il resto della nazione: dagli schermi televisivi. Un colpo inatteso, in una situazione già precaria che da mesi vede il Sud Sudan sull'orlo di un nuovo conflitto armato.

Per capire la gravità della situazione attuale, che ha avuto una svolta pericolosa nel dicembre 2013, quando l'ex vice presidente esonerato Riek Machar ha deciso di scegliere la lotta armata per tornare al potere, bisogna considerare che i due antagonisti rappresentano i gruppi etnici più grandi nel paese, i **Dinka** dell'attuale presidente Kiir e i **Nuer** di Machar. Kiir ha esonerato anche **Pagan Amum**, segreta-

rio generale del suo stesso partito, l'**SPLM**. Appena la notizia si è diffusa, tra i cittadini delle due tribù sono cominciate ritorsioni e scontri per le strade. La città di Juba, la capitale del paese, è quasi completamente svuotata, dopo che al primo giorno di scontro sono morte oltre 500 persone.

Lo scontro poi si è concentrato nella zona della città di **Bor**, abitata da tanti Nuer e Dinka. In questi ultimi giorni i ribelli di Riek Machar hanno concentrato le loro offensive al Nord: nel **Walayat** e nella città di **Bentiu**, dove si concentra la maggior parte del petrolio del Sud Sudan.

Non è da escludersi il coinvolgimento degli ex padroni del nord, la Repubblica del Sudan in accordo segreto con il gruppo di Riek Machar e altri gruppi ribelli, che ambiscono a prendere il controllo sui giacimenti di petrolio. Ciò risulta più chiaro sapendo che subito dopo l'indipendenza i due paesi sono entrati in conflitto proprio a cau-

sa di un disaccordo sulle tasse richieste dal Nord Sudan del presidente **Omar Al-Bashir** per il passaggio del petrolio del Sud Sudan attraverso gli oleodotti del Sudan, necessario perché le uniche raffinerie sono nella città di **Port Sudan**, sul **Mar Rosso**.

Purtroppo le vittime, come sempre in queste situazioni, sono i civili che ormai sono tornati a vivere da rifugiati o sfollati interni. Un operatore umanitario al campo di **Kakuma** in **Kenya** commenta così la situazione: "Solo dopo due anni dall'indipendenza del Sud Sudan mi trovo ancora qui ad assistere donne e bambini. Gli stessi che avevamo fatto ritornare alle loro case nel 2011".

Secondo fonti ufficiali 8.400 persone hanno attraversato il confine del Kenya, 45.200 quello dell'**Uganda**, 209.000 sono dovuti tornare a cercare asilo nella terra dell'ex nemico, il **Nord Sudan** 490.600 è il totale degli sfollati interni al paese che hanno bisogno di essere aiutati e protetti.

La situazione si aggrava di giorno in giorno e il Sud Sudan è minacciato da una vera e propria catastrofe umanitaria. ●



## Il Premio "Roma per la pace e l'azione umanitaria" al Centro Astalli

Lo scorso 19 dicembre il Centro Astalli è stato insignito dal sindaco di Roma Ignazio Marino del premio "Roma per la pace e l'Azione Umanitaria".

Il premio - spiega il sindaco - è il giusto riconoscimento a tutti i volontari di ieri, di oggi e di domani. Un premio che rappresenta la vicinanza di Roma ai valori del Centro Astalli, al lavoro dei suoi operatori. Alla preziosa opera intessuta in questi anni.

Il Premio, nelle precedenti edizioni è stato assegnato, tra gli altri, a Giovanni Paolo II, Muhammad Yunus, Ingrid Betancourt, Aung San Suu Kyi e Malala Yousafzai. ●

## Servir

MENSILE DI INFORMAZIONE DELL'ASSOCIAZIONE CENTRO ASTALLI PER L'ASSISTENZA AGLI IMMIGRATI

Via degli Astalli, 14/A • 00186 Roma  
Tel. 06 69700306 Fax 06 6796783  
C.C.P. n. 49870009

[www.centroastalli.it/servir](http://www.centroastalli.it/servir) • [astalli@jrs.net](mailto:astalli@jrs.net)

Direttore **p. Giovanni La Manna sj**

Direttore responsabile **Vittoria Prisciandaro**

Redazione **Margherita Gino, Berardino Guarino, Emanuela Limiti, Donatella Parisi, Chiara Peri, Maria José Rey-Merodid, p. Camillo Ripamonti sj, Sara Tarantino**

Reg. Tribunale di Roma n. 297 del 9/6/1995

Progetto grafico e impaginazione **Virare / Diotimagroup** Matera/Roma

Foto: **Alessia Giuliani, Chiara Peri, Claudio Lombardi, Archivio Centro Astalli**

Le foto non si riferiscono ai soggetti descritti negli articoli

Stampa **3F Photopress** - Roma - Tel. 06.39724606

Chiuso in tipografia il 24 gennaio 2014